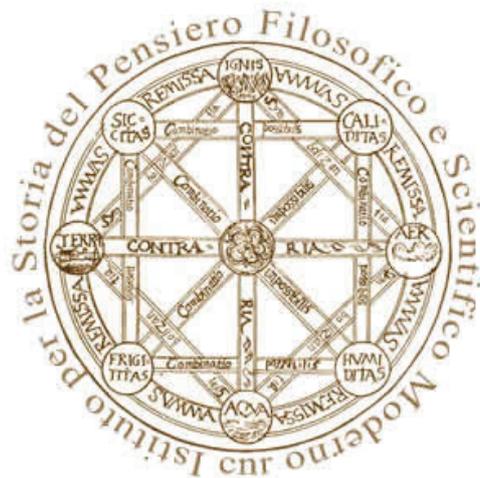


Mariafilomena Anzalone

## Alcune riflessioni sulla psicologia di Hegel



citare come: Mariafilomena Anzalone, *Alcune riflessioni sulla psicologia di Hegel*,  
in «Laboratorio dell'ISPF», IX, 2012, 1/2, pp. 100-116.  
[http://www.ispf-lab.cnr.it/2012\\_1-2\\_303.pdf](http://www.ispf-lab.cnr.it/2012_1-2_303.pdf)

**Laboratorio dell'ISPF**  
ISSN 1824-9817  
© IX – 2012, 1/2

1. Le riflessioni che intendo svolgere in questo articolo hanno l'obiettivo di isolare alcuni nuclei problematici a partire dai quali Hegel elabora la trama concettuale della sua psicologia<sup>1</sup>. A questo scopo, ripercorrendo seppur a grandi linee lo sviluppo della psicologia hegeliana, mi soffermerò, in particolare, sul confronto che il filosofo intraprende con la psicologia del suo tempo, sia nel versante empirico che in quello razionale. È, infatti, anche a partire da tale confronto che matura in Hegel la convinzione di dover riformare radicalmente questa disciplina, per nulla toccata, a suo avviso, dal grande fermento che, dopo Kant, ha attraversato la filosofia.

Psicologia empirica e psicologia razionale sono, in effetti, i due poli tra i quali si muove il primo scritto hegeliano esplicitamente dedicato a questa materia: il *Manoscritto bernese sulla psicologia e filosofia trascendentale* del 1794<sup>2</sup>. Questo testo è stato a lungo considerato come un episodio isolato o comunque marginale rispetto agli interessi giovanili hegeliani, orientati per lo più su temi di carattere religioso. In realtà, come si può evincere dai documenti redatti da un giovanissimo Hegel per catalogare e sintetizzare le sue letture, l'attenzione per la psicologia e, più in generale, per le discipline che riguardano l'uomo si manifesta fin dal periodo del ginnasio a Stoccarda. È in quegli anni che legge e riassume, spesso di sua iniziativa, la *Piccola dottrina dell'anima per ragazzi* di J.H. Campe, il *Fedone* di M. Mendelssohn, il *Nuovo Emilio* di J.G.H. Feder<sup>3</sup>.

Si può quindi riscontrare un'originarietà dell'interesse hegeliano per le tematiche di ordine psicologico, una tensione alla comprensione della natura umana che trova corrispondenza e sollecitazione anche durante il soggiorno tubinghese presso lo *Stift* teologico dove Hegel segue le lezioni di psicologia empirica del professor J.F. Flatt<sup>4</sup>, in cui veniva dedicata una particolare attenzione ai

<sup>1</sup> Sebbene i primi allievi di Hegel avessero evidenziato la centralità e l'importanza della psicologia all'interno del pensiero hegeliano (cfr. F. Exner, *Die Psychologie der hegelischen Schule*, Leipzig, Fleischer, 1842; J.E. Erdmann, *Grundriss der Psychologie*, Leipzig, Vogel, 1842), solo a partire dagli anni Settanta gli interpreti le hanno dedicato maggiore attenzione. Tra gli studi principali su questo tema segnaliamo: D. Henrich (a cura di), *Hegels philosophische Psychologie*, in «Hegel-Studien», (1979), Beiheft XIX; H. Drüe, *Psychologie aus dem Begriff. Hegels Persönlichkeitstheorie*, Berlin, Walter de Gruyter, 1976; M.J. Petry, *Hegel's Philosophy of subjective Spirit*, 3 voll., Dordrecht-Boston, Reidel, 1978; L. Eley (a cura di), *Hegels Theorie des subjektiven Geistes in der «Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundriss»*, Stuttgart-Bad Cannstatt, Fromman-Holzboog, 1990; F. Hesse, B. Tuschling (a cura di), *Psychologie und Anthropologie oder Philosophie des Geistes*, Stuttgart-Bad Cannstatt, Fromman-Holzboog, 1991; P. Kobau, *La disciplina dell'anima. Genesi e funzione della dottrina hegeliana dello spirito soggettivo*, Milano, Guerini e Associati, 1993; R. Bonito Oliva, *La «magia dello spirito» e il «gioco del concetto». Considerazioni sulla filosofia dello spirito soggettivo nell'Enciclopedia di Hegel*, Milano, Guerini e Associati, 1995; R.D. Winfield, *Hegel and Mind. Rethinking Philosophical Psychology*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2010.

<sup>2</sup> Cfr. G.W.F. Hegel, *Ein Manuskript zur Psychologie und Transzendentalphilosophie*, a cura di F. Nicolin e G. Schüler, in Id., *Gesammelte Werke*, vol. I, Hamburg, Meiner, 1989, pp. 165-193; tr. it. *Scritti giovanili*, a cura di E. Mirri, Napoli, Guida, 1993, pp. 275-295.

<sup>3</sup> In proposito mi permetto di rinviare al mio volume *Volontà e soggettività nel giovane Hegel*, Napoli, Luciano, 2008, capitoli I e II.

<sup>4</sup> J.F. Flatt (1759-1821), allievo di G.C. Storr (1746-1805), esponente di spicco del soprannaturalismo biblico, divenne professore di filosofia a Tubinga nel 1785 e dal 1792 insegnò

primi progetti di scientificizzazione dell'analisi psicologica. Proprio gli appunti di queste lezioni<sup>5</sup> costituiscono una delle fonti principali del manoscritto del 1794 che, probabilmente, nasce come uno studio in cui Hegel intendeva far rifluire tali appunti di psicologia empirica e alcune riflessioni sul nuovo modello di psicologia proposto da Kant. A quest'ultimo Hegel fa riferimento in apertura del manoscritto quando afferma che la psicologia razionale «è possibile solo dopo la ricerca se la nostra ragione è capace di un tale concetto – di una cosa in sé, di un soggetto assoluto – [cioè di un] concetto della ragione, perché la psicologia razionale non riposa su nessuna esperienza»<sup>6</sup>. Hegel attinge qui sia alla sezione della prima *Critica* dedicata ai paralogismi della ragion pura<sup>7</sup>, che ad una recensione<sup>8</sup> apparsa nel 1792 sull'*Allgemeine Literatur-Zeitung*<sup>9</sup> alla *Empirische Psychologie* (1791) di Carl Christian Erhard Schmid<sup>10</sup>. Nell'ambito di una generale ridefinizione dei compiti delle varie discipline inerenti all'uomo, Schmid aveva affermato il ruolo essenziale della psicologia, intesa come dottrina razionale dell'anima. Essa, occupandosi solo delle leggi che regolano i fenomeni spirituali, non poteva configurarsi come fonte di conoscenze empiriche, ma doveva fungere da guida per comprendere in che modo dovesse esser pensato il soggetto come noumeno. La psicologia conservava, così, una funzione fondamen-

presso la facoltà di teologia. Tra i suoi scritti ricordiamo le *Briefe über den moralischen Erkenntnisgrund der Religion überhaupt, und besonders in Beziehung auf die kantische Philosophie* (1789).

<sup>5</sup> Grazie al ritrovamento di una *Nachschrift* di questo corso, redatta da un compagno di Hegel, si è potuto constatare che il testo bernese presenta moltissimi punti in comune, fino a coincidere in numerosi tratti con essa. Non è possibile stabilire se la *Nachschrift* sia stata redatta dallo stesso Hegel ma è altamente probabile che egli, al momento della redazione del manoscritto, abbia avuto tra le mani gli appunti del corso di Flatt al quale aveva preso parte. In proposito cfr. W. Jaeschke, *Hegel-Handbuch*, Stuttgart, Metzler, 2003, pp. 69 sgg.

<sup>6</sup> G.W.F. Hegel, *Ein Manuskript zur Psychologie und Transzendentalphilosophie*, cit., p. 167; tr. it. cit., p. 275.

<sup>7</sup> Cfr. I. Kant, *Critica della ragion pura*, tr. it. di P. Chiodi, Torino, Utet, 2005, A 342, B 400, pp. 332 sgg.

<sup>8</sup> Questa recensione anonima è riportata da Hegel, senza variazioni di rilievo, nell'*Estratto* n. 34 (cfr. G.W.F. Hegel, *Frühe Exzerpte*, a cura di F. Nicolin e G. Schüler, in Id., *Gesammelte Werke*, vol. III, Hamburg, Meiner, 1991, pp. 209-210). La parte del testo di Schmid recensita riguarda la facoltà del desiderare e la differenza tra il volere puro e il volere empirico, illustrata secondo i principi della filosofia morale kantiana. La conoscenza hegeliana della *Empirische Psychologie* di Schmid, però, non si limita a questo capitolo; proprio nel *Manoscritto* sono presenti riferimenti ad altri punti dell'itinerario teorico schmidiano, riguardanti la definizione dello status epistemologico della psicologia razionale e della psicologia empirica.

<sup>9</sup> La recensione apparve in due parti rispettivamente nel n. 86 del 2 aprile 1792 e nel n. 87 del 3 aprile 1792. Hegel, probabilmente, ha utilizzato solo la parte pubblicata nel n. 87.

<sup>10</sup> Professore di filosofia a Giessen e dal 1793 a Jena, Schmid (1761-1812) si segnalò innanzitutto come interprete e studioso della filosofia kantiana cui dedicò il *Versuch über Moralphilosophie* (1790) dopo aver pubblicato nel 1786 la *Kritik der reinen Vernunft im Grundrisse zur Vorlesungen nebst Wörterbuch zum leichtern Gebrauch der Kantischen Philosophie*. In qualità di esegeta della prima ora della pagina kantiana, egli si schierò contro la lettura fichtiana della filosofia di Kant, aprendo una lunga polemica in quel di Jena. Tra i suoi principali interessi c'è senz'altro quello per lo studio dell'uomo, sia da un punto di vista antropologico che psicologico. In questo ambito i suoi principali riferimenti teorici furono l'antropologia pragmatica kantiana e alcune delle correnti fisiologiche tedesche del tempo.

tale, in qualche modo trascendentale, rispetto a tutte le altre discipline che si occupano dell'uomo. E a tale funzione fa riferimento anche Hegel quando, nel determinare più precisamente l'oggetto della psicologia, sottolinea come essa non riguardi soltanto, in quanto psicologia empirica, le leggi della conoscenza, ma debba contenere in sé un'istanza critica che, kantianamente, la porti ad indagarne anche l'origine e la possibilità.

In una curiosa commistione di elementi di psicologia empirica, di dati tratti dalla fisiologia e biologia del tempo e di spunti ricavati dalla lettura della prima *Critica* kantiana, il manoscritto, sebbene non si distacchi quasi mai dalle sue fonti, delinea un autonomo itinerario teorico. Prendendo le mosse dall'analisi empirica dei fenomeni, anche patologici<sup>11</sup>, della soggettività, Hegel giunge a indagare le condizioni di possibilità dell'idea stessa di un soggetto pensante, confrontandosi con la filosofia trascendentale e in particolare con la psicologia razionale di stampo kantiano.

Se nel *Manoscritto* del 1794 la riflessione hegeliana si mantiene ancora all'interno dell'orizzonte classificatorio e descrittivo tipico della psicologia tradizionale, più di dieci anni dopo, questo tipo di approccio metodologico cade sotto l'obiettivo polemico del filosofo. Nelle pagine della *Fenomenologia dello spirito* dedicate alla *ragione osservativa*<sup>12</sup>, egli critica la psicologia del suo tempo, in particolare quella empirica che, basandosi sul metodo osservativo<sup>13</sup>, si limitava

<sup>11</sup> Particolare attenzione è dedicata ai fenomeni del sonno, dei sogni, del sonnambulismo, della follia e delle visioni. Hegel riporta, ad esempio, gli esperimenti condotti in un orfanotrofio da Hermann Boerhaave su bambini epilettici, volti a condizionarne tanto la condotta diurna quanto l'attività onirica. Cfr. G.W.F. Hegel, *Ein Manuskript zur Psychologie und Transzendentalphilosophie*, cit., pp. 179 sgg.; tr. it. cit., pp. 284 sgg.

<sup>12</sup> Cfr. G.W.F. Hegel, *Phänomenologie des Geistes*, a cura di W. Bonsiepen e R. Heede, in Id., *Gesammelte Werke*, vol. IX, Hamburg, Meiner, 1980, pp. 137 sgg.; tr. it. *Fenomenologia dello spirito*, a cura di E. De Negri, introduzione di G. Cantillo, 2 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, vol. I, pp. 202 sgg.

<sup>13</sup> Tale metodo, che è poi quello scientifico, nell'esperienza della ragione osservativa si articola in tre fasi. La prima è rappresentata dall'osservazione delle cose col semplice scopo di descriverle e di attribuire loro un nome; a questa fase succede la classificazione che avviene mediante l'individuazione di segni distintivi, di caratteristiche essenziali. Dopo la classificazione di determinazioni fisse si ricercano leggi, relazioni generalizzanti, capaci non solo di cogliere il dinamismo degli oggetti ma, operando un'universalizzazione dell'esperienza, di renderla ripetibile e oggetto della sperimentazione scientifica. Nella *Fenomenologia* Hegel, inserendosi in un dibattito di grande attualità che lo aveva già visto prendere posizione rispetto alle tesi sostenute da Kant e Schelling, mette ampiamente in discussione il metodo osservativo e gli sviluppi cui esso aveva portato anche nell'ambito delle scienze naturali del suo tempo. Se questo metodo, ai suoi occhi, conserva ancora una qualche efficacia nello studio della natura inorganica, mostra, però tutti i suoi limiti di fronte ad un particolare tipo di oggetto «tale da avere in lui il processo della semplicità del concetto», cioè «l'organico» (ivi, p. 145; tr. it. cit., vol. I, p. 214). In proposito si veda: R.-P. Horstmann, M.J. Petry (a cura di), *Hegels Philosophie der Natur: Beziehungen zwischen empirischer und spekulativer Naturerkenntnis*, Stuttgart, Klett-Cotta, 1986; F. Chierighin, *Finalità e idea della vita. La ricezione hegeliana delle teleologia di Kant*, in «Verifiche», 19, 1990, pp. 127-229; A. De Cieri, *Filosofia e pensiero biologico in Hegel*, Napoli, Luciano, 2002, pp. 124 e sgg.; C. Ferrini, *Osservazione, legge ed organismo nella Fenomenologia hegeliana*, in «Esercizi filosofici», III, (2008), pp. 1-8; V. Verra, *La razionalità della teleologia in Hegel*, in Id., *Su Hegel*, a cura di C. Cesa, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 165-195.

a descrivere e classificare le facoltà umane senza cogliere l'intimo nesso che le lega. Riprendendo una metafora utilizzata già nello scritto jenesse sul *Rapporto dello scetticismo con la filosofia*<sup>14</sup>, Hegel associa questa visione dell'autocoscienza a quella di «un sacco» in cui «possono stare insieme tali e tante cose così eterogenee e così accidentali l'una per l'altra»<sup>15</sup>. Ma descrivere e classificare le facoltà umane così come si classificano e descrivono le diverse specie d'insetti o di piante non è possibile. Mentre queste specie «conferiscono all'osservazione il diritto di prenderle così singolarmente, oltre ogni preoccupazione concettuale perché esse appartengono essenzialmente all'elemento della singolarizzazione accidentale», una considerazione dell'individualità priva di spiritualità, come «singola apparenza nell'elemento dell'essere», è inaccettabile e «trova la sua contraddizione nella circostanza che l'essenza di quella individualità è l'universale dello spirito»<sup>16</sup>.

Questo paragone tra individuo e insetti come oggetti del metodo osservativo consente di individuare con più precisione gli obiettivi polemici di Hegel che, nelle pagine dedicate alla psicologia, non vengono esplicitati. Lo stesso paragone appare, infatti, in un autore che Hegel ha conosciuto attraverso le lezioni di Flatt<sup>17</sup>: il naturalista ginevrino Charles Bonnet. Rielaborando filosoficamente le questioni affrontate in sede scientifica e soffermandosi, in particolare, sull'analisi dell'uomo, Bonnet nell'*Essai analytique sur les facultés de l'âme* aveva affermato: «Ho cominciato a studiare l'uomo, così come ho studiato gli insetti e le piante. Lo spirito di osservazione non è affatto limitato ad un solo genere: esso è lo spirito universale delle scienze e delle arti»<sup>18</sup>.

L'idea che il metodo osservativo-descrittivo proprio delle scienze naturali e fisiche dovesse essere adottato nella psicologia era, effettivamente, piuttosto diffusa all'epoca e sostenuta anche da un altro filosofo noto a Hegel fin dagli anni di Tubinga<sup>19</sup>: J.N. Tetens. Nella *Prefazione ai Philosophische Versuche*, egli af-

<sup>14</sup> «La psicologia empirica disperde lo spirito nelle qualità, ed in mezzo a queste non ritrova quindi più alcun Intiero, alcun genio e talento, perché essa al contrario si rappresenta lo spirito come un sacco pieno di molte facoltà, di cui ognuna è qualcosa di particolare, l'una una ragione senza intuizione, separata dalla fantasia, l'altra una fantasia priva di ragione» (G.W.F. Hegel, *Verhältnis des Skeptizismus zur Philosophie*, a cura di H. Buchner e O. Pöggeler, in Id., *Gesammelte Werke*, vol. IV, Hamburg, Meiner, 1968, p. 237; tr. it. *Rapporto dello scetticismo con la filosofia*, a cura di N. Merker, Bari, Laterza, 1970, p. 126).

<sup>15</sup> G.W.F. Hegel, *Phänomenologie des Geistes*, cit., p. 169; tr. it. cit., I, p. 253.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> Come traspare dagli appunti utilizzati da Hegel per la stesura del *Manoscritto bernese* (cfr. *Gesammelte Werke*, vol. I, cit., pp. 590 sgg.), Flatt, affrontando il problema della conservazione delle rappresentazioni e del loro risveglio alla luce del rapporto anima-cervello, aveva fatto riferimento a lezione sia alle teorie di stampo leibniziano che alle ipotesi avanzate da esponenti della fisiologia francese di orientamento sensista e materialistico come Charles Bonnet (1720-1793). Quest'ultimo sosteneva che la sede dell'anima fosse nel cervello, considerato come il luogo in cui erano custodite le tracce delle modificazioni causate dalle percezioni, trasmesse attraverso le fibre nervose.

<sup>18</sup> C. Bonnet, *Essai analytique sur les facultés de l'âme*, Copenaghen, Philibert, 1775, vol. I, p. VIII.

<sup>19</sup> Anche Tetens è uno degli autori citati da Flatt nel suo corso di psicologia. Cfr. G.W.F. Hegel, *Gesammelte Werke*, vol. I, cit., pp. 585 sgg.

ferma che il «metodo *osservativo*, seguito da Locke per l'intelletto e dai nostri psicologi nella psicologia empirica» è «l'unico che ci mostri innanzitutto, così come sono realmente, gli atti dell'anima e i legami che intercorrono tra loro e [...] che quindi ci lasci stabilire qualcosa di certo [...] sulla natura dell'anima quale soggetto delle manifestazioni delle forze osservate»<sup>20</sup>. Del resto, lo stesso Wolff, cui si deve l'elaborazione di alcuni capisaldi teorici della psicologia, legittima pienamente il ruolo dell'osservazione<sup>21</sup>.

L'insufficienza del metodo osservativo in psicologia e in generale nelle scienze umane viene alla luce anche nell'analisi che, subito dopo quella della psicologia, Hegel fa di due discipline che si erano imposte nel panorama tardo-settecentesco delle scienze umane: la fisiognomica di J.C. Lavater e la frenologia di F.J. Gall. La grande attenzione mostrata dal filosofo per queste due pseudo-scienze, di primo acchito, può apparire bizzarra. Essa risponde, però, a due ordini di ragioni, tra di loro collegate. Il primo riguarda la grandissima diffusione e il notevole impatto che tali discipline ebbero nell'Ottocento, divenendo oggetto di considerazione da parte di personalità come Goethe<sup>22</sup>. Il secondo è, invece, più strettamente teorico e concerne proprio lo statuto epistemologico della psicologia – in particolare di quella empirica – e il coevo affermarsi degli studi fisiologici e medici sul corpo umano. Nel momento in cui tale psicologia metteva da parte le ipotesi metafisiche e si volgeva all'osservazione dell'uomo, il corpo<sup>23</sup> si presentava come un campo di analisi immediatamente osservabile. Nel contempo, l'attenzione della medicina per lo studio del sistema nervoso e del cervello umano, considerati come le nuove frontiere per la comprensione dell'uomo, sembrava rendere ormai essenziale, per la psicologia osservativa, il collegamento con la fisiologia che, spiegando a partire dal cervello

<sup>20</sup> J.N. Tetens, *Saggi filosofici sulla natura umana e sul suo sviluppo*, tr. it. di R. Ciafardone, Torino, Bompiani, 2008, p. 59. Sull'importanza della riflessione di Tetens sulla soggettività si veda almeno: M. Wundt, *Die deutsche Schulphilosophie im Zeitalter der Aufklärung*, Hildesheim, Olms, 1992, pp. 265-274; P. Rumore, *L'anima dell'uomo: psicologia e teoria della conoscenza in Tetens*, in M. Mori, S. Poggi (a cura di), *La misura dell'uomo. Antropologia, psicologia, filosofia*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 71-102.

<sup>21</sup> Cfr. C. Wolff, *Psychologia empirica*, in Id., *Gesammelte Werke*, a cura di J. École, vol. V, t. II, Hildesheim, Olms, 1965, § 4.

<sup>22</sup> La profonda amicizia che legò Lavater e Goethe è testimoniata anche dalla collaborazione di Goethe alla stesura dei *Physiognomische Fragmente* di Lavater. Sulla trasposizione goethiana di alcuni principi della fisiognomica nello studio della natura si veda S. Poggi, *Il genio e l'unità della natura. La scienza nella Germania romantica (1790-1830)*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 118 sgg.

<sup>23</sup> Come ha sottolineato Poggi, questo atteggiamento euristico apparteneva anche ad un filone «d'una particolare forma di “antropologia”» che aspirava «ad una conoscenza non solo “esterna” degli uomini. Di tale “antropologia” [...] sono cultori, più che scienziati [...] “filosofi popolari”, come Ernst Platner (1744-1818) oppure figure poliedriche come Wilhelm von Humboldt (1767-1835). A tutti è comune la convinzione che la conoscenza della figura fisica degli uomini abbia rilievo al fine della conoscenza del loro “cuore”». S. Poggi, *La nascita della psicologia scientifica*, in P. Rossi (a cura di), *Storia della scienza moderna e contemporanea*, Torino, Utet, 1988, vol. II, t. I, p. 1000. In proposito cfr. anche S. Moravia, *Filosofia e scienze umane nell'età dei Lumi*, Milano, Sansoni, 2000, pp. 10 sgg.

le funzioni intellettive e affettive, poteva garantirle una solida base di partenza<sup>24</sup>.

Hegel coglie questo mutamento del paradigma epistemologico della psicologia e presenta fisiognomica e frenologia come l'esito estremo di tale approccio, esito in cui emerge più chiaramente il pericolo cui va incontro una siffatta considerazione del soggetto: quello per cui non è più l'operare o l'agire dell'uomo a dirci qualcosa su di lui, ma il suo corpo. La fisiognomica, che pretende di istituire un nesso scientificamente verificabile tra l'interiorità dell'individuo e la sua fisionomia<sup>25</sup>, basandolo addirittura su un fondamento ontologico<sup>26</sup>, compie un'operazione del tutto arbitraria<sup>27</sup> e opera una sostanziale svalutazione del ruolo e dell'importanza dello studio delle azioni umane ai fini della comprensione dell'individuo. Pensare che nella propria figura corporea l'uomo avrebbe la sua autentica estrinsecazione è del tutto inaccettabile per Hegel: come si può credere di cogliere lo strato più intimo e profondo dell'animo umano, la "notte"<sup>28</sup> dell'interiorità, ignorando proprio gli atti, le operazioni attraverso cui tale mondo interiore si oggettiva? L'unico risultato cui può pervenire un'indagine del genere è un castello di congetture sull'interiorità umana, un «vuoto opinare [...] che vorrebbe impacciarsi dell'effettualità dello spirito»<sup>29</sup>. Di fronte a questo tipo di approccio fortemente presente nella cultura scientifica dell'epoca<sup>30</sup>, il filosofo rivendica la necessità di volgersi all'agire

<sup>24</sup> Esempio, in questo senso è l'approccio di P.-G. Cabanis, medico e filosofo francese che nel suo saggio *Rapports du physique et du moral* (1802), respingendo l'idea dell'anima come fonte delle passioni e delle volizioni, indagava il condizionamento fisiologico e psicologico nello sviluppo delle idee e del comportamento morale a partire dalle funzioni sensorie dell'organismo.

<sup>25</sup> Cfr. J.C. Lavater, *Physiognomische Fragmente zur Beförderung der Menschenkenntnis und Menschenliebe*, Leipzig, Weidmann, Reich, Steiner & Co, 1775-1778.

<sup>26</sup> Secondo Lavater il corpo è specchio dell'anima perché il rapporto di rappresentazione per cui l'esterno esprime l'interno trova la sua garanzia ontologica nel mistero dell'incarnazione in cui il Dio invisibile si è mostrato nel volto visibile di Cristo. «Come Cristo è la rappresentazione più viva, più espressiva, più perfetta del Dio irrepresentabile [...] così ogni uomo è una rappresentazione di Dio e di Cristo» (J.C. Lavater, *Aussichten in die Ewigkeit*, in *Johann Caspar Lavater ausgewählte Werke*, a cura di E. Stälin, vol. I, Zurich, Zwingli, 1943, p. 183).

<sup>27</sup> Se è vero che i movimenti del viso sono «Ausdruck des Innern» è altrettanto vero che essi sono soltanto «un segno [...] che, indifferente verso ciò di cui è segno, in verità nulla contrasegna; quel segno è all'individualità, tanto il suo volto, quanto la maschera che l'individualità può ben deporre» (G.W.F. Hegel, *Phänomenologie des Geistes*, cit., p. 176; tr. it. cit., vol. I, pp. 263-264).

<sup>28</sup> «L'uomo è questa notte, questo puro nulla, che tutto racchiude nella sua semplicità [...]. Questa notte si vede quando fissa negli occhi un uomo – si penetra in una notte, che diviene spaventosa; qui ad ognuno sta sospesa di contro la notte del mondo» (G.W.F. Hegel, *Naturphilosophie und Philosophie des Geistes 1805/06*, a cura di R.-P. Horstmann, in Id., *Gesammelte Werke*, vol. VIII, Hamburg, Meiner, 1976, p. 187; tr. it. *Filosofia dello spirito jenese*, a cura di G. Cantillo, Roma-Bari, Laterza, nuova ed. 2006, pp. 70-71). In proposito cfr. G. Cantillo, *La nascita del soggetto in Hegel*, in Id., *Natura umana e senso della storia*, Napoli, Luciano, 2005, pp. 28 sgg.

<sup>29</sup> G.W.F. Hegel, *Phänomenologie des Geistes*, cit., p. 178; tr. it. cit., vol. I, p. 267.

<sup>30</sup> Come osserva Poggi, si tratta di una cultura incline a ridurre «ogni fenomeno tradizionalmente attribuito all'opera d'uno "spirito", di un "anima", di una "psiche" [...] al piano ma-

dell'individuo, a quelle che sono le espressioni della sua libera volontà. Tale posizione, ribadita anche nella critica alla frenologia di Gall, mostra come Hegel, prima ancora di elaborare la sua psicologia, abbia già maturato una convinzione di fondo: non si può comprendere lo spirito e quindi l'uomo in quanto essere spirituale, se non lo si considera nella sua attività, nel suo esprimersi come libertà. Scrive nella *Fenomenologia*: «il vero essere dell'uomo è la sua operazione: in essa l'individualità è effettuale [...] solo l'opera è da riguardare come la vera effettualità dell'uomo»<sup>31</sup>.

Hegel avverte, dunque, il rischio cui può andare incontro una psicologia sempre più schiacciata, dal punto di vista metodologico, sul modello delle scienze fisico-matematiche: quello di una sostanziale svalutazione del ruolo e dell'importanza dello studio delle azioni umane ai fini della comprensione dell'individuo<sup>32</sup> e, quindi, di una paradossale fuoriuscita dal campo dell'analisi psicologica dell'operare e dell'agire dell'uomo. Invece, è proprio dalla volontà libera e dalle azioni che attraverso di essa giungono all'effettualità che la psicologia dovrebbe prendere le mosse per tentare di cogliere l'essenza del soggettivo. La posizione hegeliana appare convergere con quanto sostenuto da Kant nella *Recensione* del 1785 alle *Idee* di Herder, quando, polemizzando con una psicologia che, anche ai suoi occhi, sembrava riferirsi quasi esclusivamente al modello delle scienze, aveva rivendicato l'importanza di volgersi alle concrete manifestazioni della psiche umana<sup>33</sup>. Ma, al di là di questo specifico rilievo, una più ampia convergenza tra Hegel e Kant può essere riscontrata nel comune atteggiamento critico nei confronti tanto della psicologia empirica, quanto di quella razionale. In più di un'occasione<sup>34</sup>, Hegel mostra di recepire i rilievi critici kan-

teriale, ponderabile e misurabile delle grandezze fisiche» (S. Poggi, *La nascita della psicologia scientifica*, cit., p. 999).

<sup>31</sup> G.W.F. Hegel, *Phänomenologie des Geistes*, cit., p. 179; tr. it. cit., vol. I, pp. 267-268.

<sup>32</sup> Questa posizione verrà ribadita nell'*Enciclopedia*: sottolineando come «il giudizio basato sull'espressione fisiognomica ha [...] soltanto il valore d'un giudizio immediato, che può essere sia vero che non vero», per cui «si è a buon diritto rivista l'esagerata considerazione in precedenza coltivata per la fisiognomica, quando Lavater, ne faceva gran pubblicità, e da essa ci si riprometteva il guadagno più considerevole per la conoscenza dell'uomo», Hegel osserva che «l'uomo è conosciuto molto meno a partire dalla sua apparenza esteriore che non dalle sue azioni» (G.W.F. Hegel, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse mit Erläuterungen und Zusätzen versehen von L. von Henning, K.L. Michelet e L. Boumann*, Berlin, Ducker & Humblot, 1840-1845, § 379; tr. it. *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio, con le Aggiunte di L. von Henning, K.L. Michelet e L. Boumann*, a cura di V. Verra e A. Bosi, 3 voll., Torino, Utet, 1981-2000, vol. III, a cura di A. Bosi, p. 83).

<sup>33</sup> Scrive Kant che i materiali per lo studio dell'uomo non possono essere ricercati «né nella metafisica, né nel laboratorio di scienze naturali con la comparazione dello scheletro dell'uomo con quello di altre specie animali» ma «nelle sue azioni, attraverso le quali egli manifesta il proprio carattere» (I. Kant, *Recensione di J.G. Herder: «Idee per la filosofia della storia dell'umanità»*, tr. it. in *Scritti di storia, politica e diritto*, a cura di F. Gonnelli, Laterza, Roma-Bari, 2007, p. 64).

<sup>34</sup> Cfr. G.W.F. Hegel, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse (1817)*, a cura di W. Bonsiepen e K. Grotzsch, in Id., *Gesammelte Werke*, vol. XIII, Hamburg, Meiner, 2000, § 32 e § 367; tr. it. *Enciclopedia (Heidelberg 1817)*, a cura di F. Biasutti, L. Bignami, F. Chierighin, G.F. Frigo, G. Granello, F. Menegoni, A. Moretto, Trento, Verifiche, 1987, pp. 32 e 218; *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse (1830)*, a cura di W. Bonsiepen e H.-C.

tiani che, come osserverà nella prefazione alla prima edizione della *Scienza della logica*, hanno costituito, soprattutto nel caso della psicologia razionale, una sorta di pietra tombale<sup>35</sup>. Nel contempo, matura nel corso del suo itinerario teorico, la convinzione che non sia sufficiente constatare kantianamente l'inadeguatezza dei due procedimenti, dell'empirico e del razionale, per cogliere la peculiarità dell'esser soggetto. È necessario, piuttosto, teorizzare un diverso e nuovo tipo di psicologia.

Questa necessità emerge già nella *Fenomenologia*, dove il filosofo non si arresta al momento meramente negativo della critica ma avanza l'esigenza di una riforma<sup>36</sup> generale di tale sapere, lumeggiando il progetto di una psicologia che, in quanto filosofia dello spirito, vada oltre il metodo osservativo e non consideri più le facoltà nella loro isolatezza e separazione, come «cose inerti e morte», ma nel loro sviluppo dialettico. La psicologia, infatti, non deve e non può arrestarsi ad una visione dell'unità dell'autocoscienza come mera giustapposizione di facoltà, di passioni, di inclinazioni, ma deve, invece, rinvenire in esse «inquieti movimenti»<sup>37</sup>. Quella che si intravede nelle pagine della *Fenomenologia* è ancora soltanto un'indicazione di massima, il suggerimento di una direzione da seguire per fare della psicologia una disciplina capace di cogliere l'individuo nella sua essenza spirituale, nella sua totalità dinamica. Ma tale indicazione, avendo di mira un radicale cambiamento della psicologia, evidenzia, nel contempo, il motivo per cui tale cambiamento secondo Hegel è assolutamente necessario. E questo motivo va cercato nella presa di coscienza delle conseguenze che l'affermazione, nella modernità, del principio della soggettività comporta per lo studio dell'uomo. Tale presa di coscienza affonda le sue radici e trova una sua prima esplicitazione nel corso di *Filosofia dello spirito* del 1805-1806 dove Hegel definisce il principio della soggettività come «il principio superiore dell'età moderna, che gli antichi non conoscevano, che Platone non conosceva», grazie al quale «lo spirito comincia [...] ad essere come sapere»<sup>38</sup>. Questa affermazione è l'esito di una profonda riflessione sulla “modernità” dell'idea di soggetto e di un mutamento significativo del quadro teorico hegeliano, all'interno del quale sorge una nuova visione della soggettività. Essa non è più, come nei primi anni jenesi, solo la coscienza che, ponendo se stessa assolutamente, non esce dall'opposizione assoluta rispetto al mondo oggettivo e agli altri soggetti e deve essere negata in nome della totalità<sup>39</sup>. La soggettività, piuttosto, viene identifi-

Lucas, in Id., *Gesammelte Werke*, vol. XX, Hamburg, Meiner, 1992, § 444; tr. it. *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, a cura di B. Croce, Roma-Bari, Laterza, nuova ed. 2002, p. 434.

<sup>35</sup> Cfr. G.W.F. Hegel, *Wissenschaft der Logik*, a cura di F. Hogemann e W. Jaeschke, in Id., *Gesammelte Werke*, voll. XI-XII, Meiner, Hamburg, 1978-1981, vol. XI, p. 6; tr. it. *Scienza della logica*, a cura di A. Moni, riv. da C. Cesa, 2 voll., 3 tomi, Roma-Bari, Laterza, 1974, vol. I, p. 5.

<sup>36</sup> Cfr. L. Lugarini, *La riforma hegeliana della psicologia*, in «Il pensiero», 1974, pp. 1-19.

<sup>37</sup> G.W.F. Hegel, *Phänomenologie des Geistes*, cit., p. 169; tr. it. cit., vol. I, p. 253.

<sup>38</sup> G.W.F. Hegel, *Naturphilosophie und Philosophie des Geistes 1805/06*, cit., p. 264; tr. it. cit., pp. 150-151.

<sup>39</sup> Nei primi anni jenesi Hegel, sul piano speculativo, contrappone alle filosofie della riflessione la prospettiva schellinghiana, non priva di elementi estetizzanti, di un'identità di intelligenza e natura. Sul piano della prassi morale e politica, si rifà all'idea di una *sittliche Natur*,

cata con il movimento del divenir sé<sup>40</sup>, con il movimento di negazione che, attraverso l'agire, anima e produce il darsi dello spirito. Attribuendo un vero e proprio primato speculativo al principio della soggettività, Hegel, già nelle lezioni del 1805-1806, avverte non solo il bisogno di ripensare il ruolo e la funzione del soggetto sul piano della prassi politica, ma di procedere anche ad una più completa caratterizzazione delle forme e delle strutture della soggettività, individuando nuove categorie che possano comprenderla.

2. L'anno dopo la pubblicazione della *Fenomenologia*, la realizzazione del progetto di una nuova psicologia diviene per Hegel una necessità non solo teorica ma anche pratica: divenuto rettore e docente presso il ginnasio di Norimberga, si trova di fronte al compito di insegnare questa disciplina agli studenti della *Mittelklasse*. Come abbiamo avuto modo di osservare, egli ha alle spalle una lunga consuetudine con gli studi di carattere psicologico e antropologico e ha ormai maturato una presa di distanza critica dalle linee principali della psicologia contemporanea. Anche dal punto di vista dell'autonoma elaborazione concettuale non gli manca il materiale cui attingere per insegnare psicologia, visto che nella sezione della *Filosofia dello spirito* del 1805-1806 dedicata a *Lo spirito secondo il suo concetto* ha già prodotto un'originale riflessione sulle forme e le strutture della soggettività<sup>41</sup>. Quello che manca, piuttosto, è un'esplicita definizione dell'oggetto della psicologia che, pur facendo parte della filosofia dello spirito, dovrà necessariamente porsi al di là del piano della coscienza, già sviluppato in sede fenomenologica. Se nelle lezioni del 1805 non viene ancora tematizzata una distinzione tra motivi di natura antropologica, psicologica o fenomenologica – che sostanzialmente convivono ne *Lo spirito secondo il suo concetto* – ora è necessario stabilire lo statuto epistemologico, le caratteristiche e il metodo della psicologia.

Come si può evincere da quanto Hegel, appena giunto a Norimberga, scrive al suo amico Niethammer, egli ha le idee chiare in merito: «Nella classe intermedia penso di insegnare in un certo modo psicologia, ma più come teoria del-

all'ideale di un'originaria “totalità” della vita etica da recuperare negando l'assolutizzazione della soggettività operata da Kant e Fichte. Questo quadro teorico – in cui sono presenti già delle prese di distanza da Schelling – lo induce, come si evince ad esempio dall'*Articolo sul diritto naturale*, ad una profonda critica del soggetto kantiano-fichtiano. Sull'idea di soggettività, a partire dagli anni jenesi, cfr. F. Chiereghin, *Dialettica dell'assoluto e ontologia della soggettività in Hegel. Dall'ideale giovanile alla Fenomenologia dello spirito*, Trento, Verifiche, 1980; G. Cantillo, *Le forme dell'umano. Studi su Hegel*, Napoli, Esi, 1996; W. Jaeschke, *Soggetto e soggettività*, in R. Bonito Oliva, G. Cantillo (a cura di), *Fede e sapere. La genesi del pensiero del giovane Hegel*, Milano, Guerini e Associati, 1998, pp. 249-262; S. Achella, *Vom Subjekt zum Geist. Hegels Bruch mit dem Naturrecht*, in V. Fiorillo, F. Grunert (a cura di), *Das Naturrecht der Geselligkeit. Anthropologie, Recht und Politikum 18. Jahrhundert*, Berlin, Ducker & Humblot, 2009, pp. 281-299.

<sup>40</sup> Per un'approfondita riflessione sulla centralità del processo di soggettivazione nell'elaborazione della psicologia hegeliana, rinviamo al volume di R. Bonito Oliva, *La «magia dello spirito» e il «gioco del concetto»*, cit.

<sup>41</sup> Cfr. G.W.F. Hegel, *Naturphilosophie und Philosophie des Geistes 1805/06*, cit., pp. 185 sgg.; tr. it. cit., pp. 69 sgg. Per un'analisi della sezione su *Lo spirito secondo il suo concetto*, rinvio al mio volume *Volontà e soggettività nel giovane Hegel*, cit., cap. IV.

lo spirito che come teoria dell'anima nella maniera usata fino ad ora, cioè storico-naturale, del tutto non speculativa o comunque senza alcun concetto»<sup>42</sup>. La sua psicologia, quindi, avrà per oggetto non più l'anima ma lo spirito di cui si intende offrire una considerazione finalmente speculativa<sup>43</sup>.

In questo proposito emerge la ferma volontà di prendere le distanze da una tradizione cui Hegel imputa un fondamentale errore metodologico: tanto la psicologia empirica quanto quella razionale hanno reso l'anima una cosa, un ente, per dirla con Wolff<sup>44</sup>. Così, l'anima è divenuta una sorta di contenitore in cui vengono riposte le facoltà e lo spirito stesso è stato ridotto ad un «questo», ad una cosa dalle molte proprietà<sup>45</sup>.

Hegel, dunque, non rifiuta il termine anima in quanto tale<sup>46</sup>, ma il significato che esso ha assunto nella psicologia tradizionale di stampo leibniziano-wolffiano e che agiva anche negli sviluppi della psicologia empirica: quello per cui l'anima è divenuta l'equivalente di una «cosa psichica»<sup>47</sup>. A questa *cosalizzazione* dell'anima, osserva Hegel, ha reagito già Kant. Con la sua critica alla psicologia razionale in quanto scienza a priori, egli ha reso ormai prive di interesse ricerche come quelle sull'immaterialità o la materialità dell'anima, e, aspetto decisivo, ha «messo in risalto l'io come l'appercezione pura» ponendo «la sua conoscenza non più nella *cosa-anima* (*Seelending*) [...], nei suoi predicati metafisici, se sia o no materiale, ma nella sua verace essenza, cioè *nella pura identità dell'autocoscienza con sé, la libertà*»<sup>48</sup>. Mettendo al centro l'io come autocoscienza libera, Kant ha riconosciuto che la libertà è «essenza e sostanza della cosiddetta anima»<sup>49</sup> e ne ha reso possibile una considerazione autenticamente filosofica. A

<sup>42</sup> G.W.F. Hegel, *Briefe von und an Hegel*, a cura di J. Hoffmeister e F. Nicolin, 4 voll., Hamburg, Meiner, 1952-1960, vol. I, p. 272; tr. it. *Epistolario*, a cura di P. Manganaro, 2 voll., Napoli, Guida, 1984-1988, vol. II, p. 50.

<sup>43</sup> Su questo passaggio dalla considerazione dell'anima a quella dello spirito nella psicologia – passaggio che si può osservare attraverso la lettura dei manoscritti redatti da Hegel a Norimberga – rinvio al mio saggio, *Dalla Seelenlehre alla Geisteslehre: la psicologia hegeliana a Norimberga*, in R. Bonito Oliva, A. Donise, E. Mazzarella, F. Miano (a cura di), *Etica antropologia religione. Studi in onore di Giuseppe Cantillo*, Napoli, Guida, 2010, pp. 139-151.

<sup>44</sup> C. Wolff, *Philosophia rationalis*, in Id., *Gesammelte Werke*, cit., vol. I, t. I, § 55.

<sup>45</sup> Sebbene, sottolinea Hegel, anche lo spirito sia un «questo», lo è in un senso molto più profondo: lo spirito è «la contraddizione tornata nella sua assoluta unità, cioè nel concetto, dove le differenze non si hanno più a pensare come per sé stanti, ma solo come momenti *particolari*, interni al soggetto, della individualità indivisa» (G.W.F. Hegel, *Wissenschaft der Logik*, cit., vol. I, p. 340; tr. it. cit., vol. I, p. 153).

<sup>46</sup> A questo proposito, bisogna tener presente che, proprio negli anni norimberghesi, Hegel delinea il concetto di una prima parte della scienza dello spirito in cui lo spirito, in quanto anima, viene considerato in quegli aspetti che più sono legati alla sua costituzione biologica: l'antropologia. Cfr. G.W.F. Hegel, *System der besondern Wissenschaften (1810/11)*, a cura di W. Bonsiepen e K. Grotzsch, in Id., *Gesammelte Werke*, vol. X, Hamburg, Meiner, 2006, p. 340; tr. it. *Logica e sistema delle scienze particolari (1810-1811)*, a cura di P. Giuspoli, Trento, Verifiche, 2001, p. 220.

<sup>47</sup> G.W.F. Hegel, *Wissenschaft der Logik*, cit., vol. II, p. 197; tr. it. cit., vol. II, p. 288.

<sup>48</sup> G.W.F. Hegel, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse (1817)*, cit., § 32; tr. it. cit., p. 32.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

tale considerazione, però, egli non è giunto perché si è arrestato al fenomeno dell'io, al modo in cui «l'io si manifesta nella coscienza, tralasciando però (poiché si trattava di conoscerne l'essenza, – la *cosa in sé*) tutto ciò che vi si contiene di empirico, cosicché dunque non rimaneva che questo fenomeno dell'io *penso* che accompagna tutte le rappresentazioni»<sup>50</sup>. Se Kant ha rinunciato a conoscere la verità dell'io, la verità dello spirito, arrestandosi al fenomeno e compiendo in questo senso un passo indietro rispetto alla metafisica tradizionale che almeno avanzava tale pretesa, Hegel, con la sua psicologia intende dar vita ad una considerazione pienamente filosofica e speculativa dello spirito.

3. Giungiamo, ora, ad un punto decisivo: in che modo e in che termini tale considerazione è possibile? È possibile solo a partire da un nuovo fondamento metodologico, che Hegel, fin dagli anni jenesi e norimberghesi, identifica nell'elemento speculativo, nel concetto<sup>51</sup>. Intendere lo spirito secondo il suo concetto, significa intenderlo innanzitutto nella sua essenza come ragione<sup>52</sup>, come libertà che pone da sé i propri contenuti e produce delle determinazioni entro di sé in quanto spirito teoretico e in quanto spirito pratico, come intelligenza e come volontà<sup>53</sup>. Tali determinazioni, in cui il concetto dello spirito si dà la propria realtà, sembrano qualcosa di dato, di esteriore. Ma questa, spiega Hegel, è solo un'«*apparenza*»<sup>54</sup> che viene superata in quello che è «il progredire»<sup>55</sup> dello spirito. Tale progredire, tale «svolgimento», non può essere inteso come un succedersi di facoltà che vengono studiate «così come si presentano [...] e si manifestano nell'esistenza»<sup>56</sup>. In questo modo si commetterebbe l'errore in cui, secondo Hegel, è caduto Condillac<sup>57</sup> che, partendo dal presup-

<sup>50</sup> G.W.F. Hegel, *Wissenschaft der Logik*, cit., vol. II, p. 197; tr. it. cit., vol. II, p. 283.

<sup>51</sup> Cfr. G.W.F. Hegel, *Oberklasse Philosophische Enzyklopädie: Paragraphen zur philosophischen Enzyklopädie. Schülerheft 1812/13 Christian S. Meinel*, in Id., *Gesammelte Werke*, vol. X, cit., p. 654.

<sup>52</sup> Su questo punto cfr. A. Peperzak, *Autoconoscenza dell'assoluto. Lineamenti della filosofia dello spirito hegeliana*, tr. it. di F. Menegoni, Napoli, Bibliopolis, 1988, pp. 47 sgg.

<sup>53</sup> Con questa definizione Hegel non intende solo andare oltre la tradizionale dottrina dell'anima e l'usuale psicologia delle facoltà ma anche oltre «il piano della coscienza a cui, sia pure per vie e con profondità diverse, si erano fermati Kant e Fichte» (R. Bonito Oliva, *La «magia» dello spirito e il «gioco» del concetto*, cit., p. 239).

<sup>54</sup> G.W.F. Hegel, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse mit Erläuterungen und Zusätzen*, cit., § 442, Zusatz; tr. it. cit., p. 287.

<sup>55</sup> G.W.F. Hegel, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse (1830)*, cit., § 442; tr. it. cit., p. 431.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> Riferendosi al celebre modello dell'«uomo-statua» presentato da Condillac nel *Traité des Sensation* (1754), Hegel riconosce a Condillac il merito di aver cercato di rendere concepibili, nella loro unità, le diverse forme di attività dello spirito, individuandone la necessaria connessione. Ma Hegel precisa anche la differenza che intercorre tra lo sviluppo delle facoltà dell'individuo teorizzato dal filosofo francese e l'auto-sviluppo dello spirito. Quest'ultimo esprime, infatti, il processo mediante cui lo spirito giunge a far coincidere il «sapere della verità» con «la forma della verità» (G.W.F. Hegel, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse mit Erläuterungen und Zusätzen verstehen*, cit., § 440, Zusatz; tr. it. cit., p. 283): poiché è ancora soggettivo, l'identità di soggettivo e oggettivo che in esso si realizza è astratta e formale. C'è allora bisogno di un processo in cui, diversamente da quello fenomenologico, dove la coscienza

posto che l'«apparire *naturale* dovesse illuminare la *genesis* delle facoltà e *spiegarle*», ha finito per derivare le varie facoltà dalla sensibilità solo «in modo *affermativo*»<sup>58</sup>, disconoscendo il momento della negatività e giungendo a pensare lo spirito come «un'addizione di positività, come una sorta di magazzino delle facoltà»<sup>59</sup>, come quel «sacco» in cui possono stare insieme tanti elementi eterogenei e irrelati.

Concependo la psicologia all'interno di un orizzonte più ampio, quello di una considerazione speculativa dello spirito che non ha di mira la semplice analisi dei singoli fenomeni psichici, Hegel le assegna innanzitutto il compito di far emergere il movimento stesso dello spirito che, nella sua libertà, si pone e si conosce come sentimento, rappresentazione, pensiero, etc. Ed è proprio nel legame sistematico tra i vari gradi dello spirito, nella consapevolezza che la realtà psichica si può cogliere nella totalità di un divenire e non isolandone una parte, che possiamo riconoscere uno dei tratti distintivi della psicologia hegeliana. Nelle *Lezioni berlinesi sulla filosofia dello spirito* del 1827-1828 Hegel sottolinea come la psicologia autenticamente speculativa sia tale proprio perché supera una visione dell'anima come «*esteriore* legame di tutti i diversi tipi di attività»<sup>60</sup>, restituendo la necessità del nesso che costituisce i momenti dello spirito. Al posto dell'«anche» che, nella psicologia tradizionale, congiunge in maniera esteriore ed astratta le varie e autonome facoltà dell'anima, deve essere dunque introdotto il concetto, grazie al quale le varie facoltà si mostrano come momenti del dialettico sviluppo dello spirito stesso.

È interessante, a questo punto, soffermarsi su una delle poche definizioni della sua psicologia che Hegel dà e che possiamo trovare nell'*Enciclopedia* del 1830. Egli afferma: «La *Psicologia* considera perciò le facoltà e i modi universali di attività dello *spirito in quanto tale*, l'intuizione, la rappresentazione, la memoria, ecc., l'appetito»; ma come li considera? Li considera: «da una parte, senza il contenuto, che si trova sotto il riguardo *fenomenico* nel rappresentare empirico ed anche nel pensare come nell'appetire e volere; dall'altra parte, senza la forma, per cui quelle attività sono nell'anima come determinazione naturale, e nella coscienza stessa come un oggetto di essa, esistente per sé»<sup>61</sup>. Hegel presenta, quindi, una psicologia disinteressata tanto al contenuto empirico delle singole facoltà e attività dello spirito, quanto alla forma che esse assumono quando le

vede il suo oggetto modificarsi indipendentemente dalla sua volontà, lo spirito stesso «trae da sé lo sviluppo delle mutevoli determinazioni dell'oggetto, e [...] rende soggettiva l'oggettività ed oggettiva la soggettività. Le determinazioni da esso sapute sono certo inerenti all'oggetto, ma al tempo stesso poste dallo spirito» (ivi, § 441, Zusatz; tr. it. cit., p. 285).

<sup>58</sup> G.W.F. Hegel, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse* (1830), cit., § 442; tr. it. cit., p. 432.

<sup>59</sup> B. Quelquejeu, *La volonté dans la philosophie de Hegel*, Paris, Seuil, 1972, p. 145.

<sup>60</sup> G.W.F. Hegel, *Vorlesungen über Philosophie des Geistes* (1827/28), a cura di F. Hesse e B. Tuschling, in Id., *Vorlesungen*, vol. XIII, Hamburg, Meiner, 1994, p. 10; tr. it. *Lezioni berlinesi sulla filosofia dello spirito* (1827/28). Secondo il manoscritto di J.E. Erdmann. Aggiunte trascritte da F. Walter, a cura di R. Bonito Oliva, Milano, Guerini e Associati, 2000, p. 101.

<sup>61</sup> G.W.F. Hegel, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse* (1830), cit., § 440; tr. it. cit., p. 430.

consideriamo nell'anima, dove si mostrano come determinazioni naturali, o nella coscienza, dove sono oggetto stesso dell'esperienza della coscienza. Questa astrazione non è arbitraria perché ora lo spirito non è più visto né come anima, né come coscienza, ma come ragione, come spirito in quanto tale, che supera la prospettiva gnoseologica propria dell'intelletto, non ha che fare con delle astrazioni, ma con determinazioni che esso stesso produce entro di sé.

Se è chiaro che nello sviluppo dello spirito soggettivo, la psicologia, rappresentandone il culmine, deve abbandonare sia il punto di vista dell'anima che quello della coscienza, un po' più complicato è capire in che modo essa possa disinteressarsi ai contenuti empirici, fenomenici dell'intuire, del volere, del pensare. È necessario, quindi, soffermarsi sul tipo di rapporto che questa psicologia filosofica istituisce con l'esperienza. La questione non è di poco conto e si fa ancora più intricata se si pensa che Hegel, quando deve trovare un modello di riferimento positivo per la psicologia, si richiama ad Aristotele e quindi ad un modello empirista. Nel § 378 dell'*Enciclopedia* scrive: «i libri di Aristotele intorno all'anima, con le trattazioni che contengono circa gli aspetti e stati particolari dell'anima, sono ancor sempre l'opera migliore e forse l'unica, d'interesse speculativo, intorno a tale oggetto»<sup>62</sup>.

Per chiarire quella che apparentemente potrebbe sembrare una contraddizione, si può far riferimento a quanto il filosofo dichiara nell'introduzione alle *Lezioni berlinesi di filosofia dello spirito*. Soffermandosi proprio sul rapporto tra psicologia ed esperienza, sottolinea che quest'ultima rappresenta qualcosa di necessario di cui né la psicologia né la filosofia potrebbero mai fare a meno. Il problema si pone quando «la forma empirica del percepire» viene «resa il principio fondativo della filosofia»<sup>63</sup>, quando cioè si rinuncia a pensare l'esperienza, e ci si accontenta di riprodurla semplicemente. Qui Hegel non ha di mira solo la psicologia osservativa, attaccata già nella *Fenomenologia*, ma anche gli sviluppi della psicologia empirica sorti all'interno di una lettura psicologizzante del kantismo. Ha di mira, cioè, l'idea di una psicologia che, come accadeva ad esempio in J.F. Fries<sup>64</sup>, poneva a suo fondamento l'esperienza come percezione interna e intendeva essere un sapere propedeutico rispetto ad ogni possibile metafisica<sup>65</sup>. Questa impostazione per Hegel non solo non si libera degli schemi della

<sup>62</sup> Ivi, § 378; tr. it. cit., p. 372. Lo studio hegeliano del *De anima* è testimoniato anche da tre traduzioni che Hegel effettua tra gli anni di Norimberga e Berlino. In proposito cfr. W. Kern, *Eine Übersetzung Hegels zu De anima* III, 4-5, in «Hegel-Studien», I (1961), pp. 49-61; F.G. Weiss, *Hegel's Critique of Aristotle's Philosophy of Mind*, Den Haag, Nijhoff, 1969; H. Seidl, *Bemerkungen zu G.W.F. Hegel Interpretation von Aristoteles' «De anima» III 4-5 und «Metaphysica» XII 7 u. 9*, in «Perspektiven der Philosophie», XXIII (1987), pp. 209-236; A. Ferrarin, *Hegel and Aristotle*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, pp. 244 sgg.

<sup>63</sup> G.W.F. Hegel, *Vorlesungen über Philosophie des Geistes (1827/28)*, cit., p. 9; tr. it. cit., p. 99.

<sup>64</sup> Cfr. J.F. Fries, *Über das Verhältnis der empirischen Psychologie zur Metaphysik*, in Id., *Sämtliche Schriften*, a cura di G. König, L. Geldsetzer, Aalen, Scientia, 1967-1982, vol. III, pp. 251-297.

<sup>65</sup> «Alla psicologia, in verità, con l'indirizzo kantiano della filosofia è stata attribuita una maggiore importanza: si è detto perfino che essa, e nel suo stato empirico, debba costituire la base della metafisica» (G.W.F. Hegel, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse 1830*, cit., § 444; tr. it. cit., p. 434). Hegel si riferisce qui a quel passaggio dell'*Architettonica della ragion pura* in cui Kant, dopo aver inserito la psicologia empirica nell'ambito della filosofia applicata,

metafisica classica, poiché ricade nella già condannata *cosalizzazione* dell'anima<sup>66</sup>, ma, assumendo l'esperienza così come si dà, rinuncia al «concelto e alla verità» così come «alla conoscenza della necessità di quel che è in sé e per sé»<sup>67</sup>.

Di fronte a tutto questo, «risvegliare l'intelligenza dei libri aristotelici»<sup>68</sup>, come Hegel intende fare, significa riuscire a cogliere nell'esperienza, nei suoi vari momenti, nel loro succedersi, lo svolgimento di un tutto, di una totalità che ha un senso. «Ciò che significa esperienza non è l'afferrare meramente sensibile, la semplice percezione, ma contiene già in sé un'universalità. Se qualcosa deve valere come esperienza, deve essere una legge, un che di universale, non semplicemente una singola percezione, deve essere elevata all'universalità del pensiero»<sup>69</sup>. Nella prospettiva hegeliana non si tratta allora di rinunciare all'empirico o di contrapporre sterilmente lo spirito alle sue manifestazioni, ma di cogliere attraverso di esse l'unità del suo movimento. In questo senso, l'unico metodo scientifico per conoscere lo spirito non è «la descrizione esteriore di un materiale bell'e pronto» ma «la forma rigorosa del contenuto che si sviluppa da solo con necessità»<sup>70</sup>.

4. Come abbiamo visto, nell'itinerario teorico che conduce Hegel all'elaborazione della sua psicologia, il confronto critico con la psicologia razionale e con la psicologia empirica svolge un ruolo significativo. Di entrambe il filosofo evidenzia i limiti ma, dialetticamente, coglie e rielabora anche gli aspetti positivi. Da un lato, fa sua l'esigenza, propria della psicologia razionale, di cercare l'essenza, il fondamento, la verità dello spirito. Dall'altro, riconosce che il lavoro di osservazione empirica dei fenomeni psichici costituisce certamente una necessaria integrazione all'approccio aprioristico e metafisico della psicologia razionale. Questo riconoscimento si accompagna, però, alla consapevolezza che la peculiarità dello spirituale e, quindi, dell'umano non si lascia afferrare né dalle astratte categorie intellettualistiche, proprie della vecchia metafisica, né riproducendo le condizioni del laboratorio di fisica, come pensava di fare una certa psicologia empirica.

Sebbene entrambi questi approcci siano accomunati nell'accusa di rendere l'anima una «cosa psichica», Hegel, come abbiamo visto, si sofferma molto di

bandendola dalla metafisica, sottolinea però la necessità di concederle, episodicamente, un «poeticino», essendo «troppo importante perché la si possa escludere completamente o congiungerla a qualcos'altro, cui risulterebbe ancor meno affine che alla metafisica» (I. Kant, *Critica della ragion pura*, cit., A 845-846, B 873-74, pp. 631 sgg.). Sugli sviluppi della psicologia in relazione a questa posizione kantiana e, in particolare, sulla critica hegeliana alla centralità assunta dal riferimento ai cosiddetti «fatti di coscienza», mi sia consentito rinviare al mio volume *Forme del pratico nella psicologia di Hegel*, Bologna, Il Mulino, 2012, pp. 113 e sgg.

<sup>66</sup> Cfr. G.W.F. Hegel, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse (1830)*, § 378; tr. it. cit., p. 372.

<sup>67</sup> Ivi, § 444; tr. it. cit., p. 434.

<sup>68</sup> G.W.F. Hegel, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse (1830)*, cit., § 378; tr. it. cit., p. 372.

<sup>69</sup> G.W.F. Hegel, *Vorlesungen über Philosophie des Geistes (1827/28)*, cit., p. 9; tr. it. cit., p. 99.

<sup>70</sup> G.W.F. Hegel, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse mit Erläuterungen und Zusätzen*, § 379; tr. it. cit., p. 83.

più sulla critica della psicologia empirica che di quella razionale. In effetti, mentre quest'ultima sembrava definitivamente messa in mora dalla critica kantiana, la psicologia empirica, sotto l'influenza della filosofia inglese, ma anche delle scoperte scientifiche in campo fisiologico e medico, aveva trovato nuova linfa, imponendosi come una disciplina in grado di formulare problemi autenticamente scientifici<sup>71</sup>. A Hegel non sfugge affatto il rilievo di alcune indagini empiriche sulle malattie psichiche a cui, del resto, si era interessato fin dagli anni di Berna. E a queste indagini si richiama spesso sia nelle lezioni sulla filosofia dello spirito che nell'*Enciclopedia*. Tuttavia, se, come afferma nell'*Enciclopedia*, conoscere se stessi non significa conoscere «le proprie capacità *particolari* (carattere, inclinazioni e debolezze dell'individuo) ma significa invece la conoscenza di ciò che è la verità dell'uomo, della verità in sé e per sé, dell'*essenza* stessa in quanto spirito»<sup>72</sup>, la psicologia non può avere il compito di rappresentare semplicemente i fenomeni, così come accade in una prospettiva scientifica. Essa deve, piuttosto, coglierli concettualmente nella loro connessione e nel loro sviluppo, facendo corrispondere alla mole cospicua di dati, di teorie, di osservazioni scientifiche sull'uomo una chiara e adeguata comprensione della loro unità, non come «unità che deve essere», ma «come l'unità originaria del concetto»<sup>73</sup>.

In questo senso, il tentativo hegeliano di proporre una psicologia speculativa<sup>74</sup>, pienamente inserita nella prospettiva della filosofia dello spirito, può essere letto anche come un invito a rendere la psicologia qualcosa di più e di diverso da una tassonomia dei fatti psichici, riconoscendole il compito di cogliere il senso unitario dell'umano, nella consapevolezza che possiamo conoscerci autenticamente solo se riusciamo a conoscere la nostra essenza spirituale, perché «Spirito siamo noi stessi, e siamo tali solo presso noi stessi, se sappiamo dello spirito»<sup>75</sup>.

<sup>71</sup> Cfr. F. Vidal, *La psychologie empirique et son historicisation pendant l'Aufklärung*, in «Revue d'Histoire des Sciences Humaines», II (2000-2001), pp. 30 sgg.

<sup>72</sup> G.W.F. Hegel, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse (1830)*, cit., § 377, p. 379; tr. it. cit., p. 371.

<sup>73</sup> G.W.F. Hegel, *Fragment zur Philosophie des subjektiven Geistes*, a cura di F. Hogemann e Ch. Jamme in Id., *Gesammelte Werke*, vol. XV, Hamburg, Meiner, 1990, p. 211; tr. it. *Frammento sulla filosofia dello spirito soggettivo*, in Id., *Scritti berlinesi. In appendice: Frammento sulla filosofia dello spirito soggettivo*, a cura di M. Del Vecchio, Milano, Franco Angeli, 2001, p. 93.

<sup>74</sup> Essa è a tutti gli effetti conoscenza filosofica dello spirito e proprio perché ha per obiettivo l'essenza come verità dello spirito, tale conoscenza è «la più concreta» e per questo «la più alta e la più difficile» (G.W.F. Hegel, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse 1830*, cit., § 377; tr. it. cit., p. 371).

<sup>75</sup> G.W.F. Hegel, *Vorlesungen über Philosophie des Geistes (1827/28)*, cit., pp. 4-5; tr. it. cit., p. 92.



**Mariafilomena Anzalone**

Università di Napoli “Federico II”

marilenaanzalone@gmail.com

**– Alcune riflessioni sulla psicologia di Hegel**

*Citation standard ISO 690-2*

ANZALONE, Mariafilomena. Alcune riflessioni sulla psicologia di Hegel. *Laboratorio dell'ISPF* [online]. 2012, vol. IX. Available from Internet: [http://www.ispf-lab.cnr.it/2012\\_1-2\\_303.pdf](http://www.ispf-lab.cnr.it/2012_1-2_303.pdf). ISSN 1824-9817.

On-line on: 14.11.2012

**ENGLISH ABSTRACT**

*Some reflections on Hegel's psychology.* The confrontation with the psychology of his time, both under an empirical and under a rational point of view, convinces Hegel that a radical reform of this discipline, which had not been touched, in his view, by the great excitement that went through philosophy after Kant, is needed. By tracing the development of Hegel's psychology since the *Bern manuscript about psychology and transcendental philosophy* (1794), this article attempts to bring out the speculative route through which Hegel comes to theorize a psychology that – by distancing itself from the abstract intellectualist categories of the old metaphysics – is not limited to a simple scientific representation of psychic phenomena, but captures “the truth about man”, his “very essence as spirit”.

**ENGLISH KEYWORDS**

G.W.F. Hegel, Psychology, Spirit, German Idealism

**ABSTRACT IN ITALIANO**

Dal confronto con la psicologia del suo tempo, sia nel suo versante empirico che in quello razionale, matura in Hegel la convinzione di dover riformare radicalmente questa disciplina, per nulla toccata, a suo avviso, dal grande fermento che dopo Kant ha attraversato la filosofia. Ripercorrendo lo sviluppo della psicologia hegeliana fin dal *Manoscritto (bernese) sulla psicologia e filosofia trascendentale* del 1794, l'articolo tenta di far emergere l'itinerario speculativo attraverso il quale Hegel, prendendo le distanze dalle astratte categorie intellettualistiche, proprie della vecchia metafisica, giunge a teorizzare una psicologia che non si limita alla semplice rappresentazione dei fenomeni psichici in chiave scientifica, ma coglie “la verità dell'uomo”, la sua “essenza stessa in quanto spirito”.

**PAROLE CHIAVE IN ITALIANO**

G.W.F. Hegel, Psicologia, Spirito, Idealismo tedesco